

che vi era un pericolo grave, imminente per le istituzioni e per lo Stato.

Invece l'onorevole Di Rudini disse con una certa solennità: noi siamo forti, molto forti, perchè l'Italia vuole mantenere le istituzioni che possiede.

Ed io osservo che queste proibizioni lascierebbero credere tutto il contrario. Che se poi le sue assicurazioni sono esatte, tanto maggiore è il peccato di avere proibito quelle riunioni pubbliche, perchè mancava la causa che voi diceste essere necessaria affinchè il divieto avesse, anche colle vostre teoriche, ragione di essere.

Ora che cosa resta a noi di fare?

Alcuni deputati socialisti hanno cominciato a muovere querela ai funzionari i quali proibiscono l'esercizio di questo diritto; ma io credo coll'onorevole Turati, che le loro querelle non approderanno a nulla.

Allora ai cittadini non resta altro che esercitare il diritto di resistenza. (*Oh! oh! — Rumori a destra.*)

Presidente. Onorevole Taroni, non è permesso dire di queste cose.

Voci a sinistra. Sì, sì.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Verrà il giorno, ed allora ci conteremo!

Santini. Non ne avete il coraggio!

Ferri. Verremo in piazza!

Santini. Col generale Ferri alla testa!

Presidente. Onorevole Taroni, lo invito a concludere.

Taroni. Mi lasci completare il mio pensiero; poi ho finito.

Il diritto di resistenza è autorizzato dal Codice zanardelliano agli articoli 192 e 199; è perfettamente costituzionale. E quando ci mancherà altro modo di esercitare il nostro diritto, noi saremo forzati a resistere perchè abbia impero la legge.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E noi vi metteremo in carcere. Ci sono carabinieri e manette anche per lei, onorevole Taroni!

Taroni. Rispettatele almeno le vostre leggi! (*Rumori.*)

Presidente. Facciano silenzio!

Zavattari. Se avessero preso quel brigadiere di cui ho parlato, e l'avessero gettato dalle scale, non sarebbe stato giusto?

Presidente. Onorevole Zavattari, la richiamo all'ordine!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Non è d'uopo che io dica, la Camera lo comprende, che non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte del Governo.

Se l'onorevole Di Rudini non fosse uomo da non rifuggire da alcuna delle responsabilità che gli discendono dal Governo, avrei detto che la sua risposta, per quella parte che si riferisce alla interrogazione mia, arieggia singolarmente la risposta di Pilato.

Certo è che le dichiarazioni del Governo, attraverso la cortesia della forma e il giro abile delle frasi, conducono dritto a questa conclusione: che l'ordine qual'è nel pensiero del Governo, non è compatibile con le pubbliche libertà, non solamente quali possono essere nel pensiero e nelle aspirazioni nostre, ma quali sono scritte nelle leggi fondamentali dello Stato.

La Camera ha udito i fatti.

Il 5 dello scorso ottobre io dovevo parlare ai miei elettori nel capoluogo del mio collegio, in Imola. L'autorità politica, adducendo a pretesto ragioni di ordine pubblico, lo vietava, togliendo così a me, al deputato, il diritto di rendere pubblicamente conto dell'opera sua ai suoi elettori.

L'enormità della misura, che sarebbe apparsa dovunque ed in ogni caso incomprendibile, diventava addirittura grottesca per Imola, che, fino dagli albori del socialismo, si agita e lotta per l'idea che oggi ivi è divenuta la coscienza dei più, non solo senza dare mai argomento a repressioni, ma offrendo in ogni tempo, anche attraverso lotte asprissime, tali prove di maturità, di educazione e di tolleranza politica, che non dovrebbero essere, onorevoli signori del Governo, ignorate nè da voi, nè dai vostri sottoprefetti.

Qui non si tratta di indagare se e quale responsabilità ricada su di un funzionario, se e quanta parte di essa risalga al Governo, ma di vedere se il divieto, oggi approvato, e allora, forse e senza forse, voluto dal Governo, non offenda la libertà dei cittadini, non violi la legge, quella legge di cui l'onorevole Di Rudini ieri ha detto di costituirsi guardiano vigile.

Ebbene, onorevole presidente del Consiglio, in un paese costituzionale, in un paese cioè, nel quale la sovranità risiede, almeno in dottrina, non nel principe o nel Governo ma nella collettività, nella nazione, quale offesa più grave alla libertà e alla legge, quale